



IBSA

FOUNDATION
for scientific research

RASSEGNA STAMPA
LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE
LINKE AND CORTINI IN CONVERSATION

DATA

16.05.2018



Sei un nuovo utente? [Registrati](#)

LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE: ARMIN LINKE - PAOLO CORTINI IN CONVERSAZIONE

MASILugano
il Museo d'arte della Svizzera Italiana
e IBSA Foundation for scientific research
presentano

La Scienza a regola d'Arte
Armin Linke
Paolo Cortini
in conversazione

LAC Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
Lugano

Mercoledì 16 Maggio 2018
A partire dalle 18.15

Introduzione di **Igor Horvat**
Moderatore **Massimo Polidoro**
La conversazione si terrà in italiano

Posti a sedere limitati

www.masilugano.ch
www.ibsa-foundation.com

IBSA

La Scienza a regola d'Arte: Armin Linke - Paolo Cortini in conversazione

Dal 16 Maggio 2018 al 16 Maggio 2018

LUGANO |

LUOGO: LAC - Lugano Arte Cultura

COSTO DEL BIGLIETTO: Ingresso libero | Posti a sedere limitati

TELEFONO PER INFORMAZIONI: +41 91 8157971

E-MAIL INFO: info@masilugano.ch

SITO UFFICIALE: <http://www.masilugano.ch>

COMUNICATO STAMPA: Introduzione di **Igor Horvat**
Moderatore **Massimo Polidoro**

Mercoledì 16 maggio alle 18.15 si terrà nella Hall del LAC il terzo incontro del ciclo La Scienza a regola d'Arte, organizzato dal Museo d'arte della Svizzera italiana e dalla Fondazione IBSA per la ricerca scientifica. Protagonisti della conversazione saranno l'artista Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, moderati dal giornalista Massimo Polidoro. L'evento sarà introdotto da una lettura dell'attore Igor Horvat.

È davvero finito l'Olocene e siamo già entrati in una nuova era che alcuni scienziati internazionali propongono di chiamare Antropocene per i cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Ma qual è il reale impatto globale delle attività umane sul nostro Pianeta, e quali, invece, le leggende amplificate dai social media? Quando sarebbe iniziato tutto questo? E ancora, ha ragione chi sostiene che è solo colpa dell'Uomo o hanno ragione i negazionisti che "guidano" capi di stato come Donald Trump?

Su queste domande, e su altri grandi temi, dialogheranno il 16 maggio al LAC (ore 18.15, ingresso gratuito) il fotografo-ricercatore Armin Linke, che si definisce un osservatore del discorso attorno all'Antropocene, che segue trasversalmente perché gli permette di rappresentare, dunque immaginare, il futuro spazio in cui viviamo, e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni naturalistiche, che da anni studia i luoghi in cui la Natura ha conservato buona parte dei suoi caratteri di grandiosità e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna La Scienza a regola d'Arte, organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal Museo d'Arte della Svizzera Italiana (MASI). Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze. Ad introdurre l'incontro, l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore ticinese Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi in cui l'influenza delle imprese umane si è rivelata particolarmente forte, ma che oggi sta recuperando la sua dimensione e una nuova bellezza.

Da anni **Armin Linke** lavora a un archivio sulle diversità umane e i nuovi paesaggi naturali e artificiali, rappresentando situazioni in cui i confini tra finzione e realtà si fanno sempre più esili fino a diventare invisibili. La sua pratica interroga la fruizione e la distribuzione delle immagini e l'interazione con il contesto produttivo ed espositivo. È stato Research Affiliate al MIT Visual Arts Program di Cambridge, guest professor presso il Dipartimento di Arti Visive dell'Università IUAV di Venezia e alla Staatliche Hochschule für Gestaltung Karlsruhe. Il suo film *Alpi*, dedicato alla percezione del paesaggio alpino contemporaneo, è stato premiato alla IX Biennale di Architettura di Venezia.

Il percorso del geologo **Paolo Cortini** lo ha invece portato a svolgere attività di ricerca in Scienza dei Materiali presso una società spin-off dell'Università di Milano; si è poi occupato di sistemi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario *2/3 Karahnjukar - I paradossi dello sviluppo*, denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e siderurgico. L'idea di mettere l'Uomo al centro di tutto, non lo convince, però, fino in fondo. "L'attività umana - spiega - sicuramente influisce sul sistema Terra, probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni si sarebbero potute verificare anche senza la presenza dell'Uomo. Intendiamoci: ho moltissimo a cuore la salute del Pianeta e non appartengo alla schiera dei negazionisti. Ma occorre molta cautela quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e personalmente credo e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico".

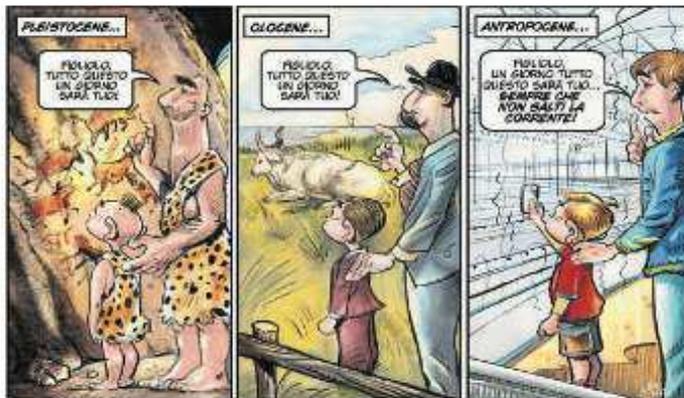
Linke e Cortini verranno guidati nella loro conversazione da **Massimo Polidoro**, esperto di fake news e autore di diversi libri sulle leggende metropolitane e le pseudoscienze. Polidoro cercherà di offrire argomenti e spunti di riflessioni sulla società postindustriale e sul modo in cui la tecnologia ha saturato il nostro pianeta, ma anche sul diverso sguardo e la diversa sensibilità che guidano due osservatori così vicini e distanti nello stesso tempo, come un fotografo e un geologo.

L'incontro muoverà dal nostro territorio grazie alla lettura di **Igor Horvat** della poesia *Pomeriggio di settembre* di Alberto Nessi, tratta dalla raccolta *Un sabato senza dolore* (Edizioni Interlinea) e dedicata alla storia del cementificio ex Saceba. L'impianto industriale trasformò profondamente il paesaggio a causa dell'attività estrattiva, prima a cielo aperto e successivamente nelle gallerie. Proprio per i danni collaterali all'abitato che sovrastava le miniere, l'attività venne sospesa a metà degli anni '70, la lavorazione terminò nel 1983 e il cementificio chiuse completamente nel 2003. Oggi lo stabile è parte integrante del Parco della Gole della Breggia - percorso del cemento.

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke. È il terzo del ciclo «La scienza a regola d'arte» organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI

È già finito? O forse l'Era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana? E davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché - dicono - è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (è tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sui web e sui social). È immaginabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lasciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderemo domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore tedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primo ed è, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera italiana), l'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Lullin 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Concluderà la serata Massimo Peddini, giornalista, scrittore e segretario del CICAF, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, una delle luoghi-simbolo in Ticino del dualismo tra le attività umane e la natura. Nessi sarà presente all'incontro.



(Riscrittura: Stefano Santarelli. Disegni: Fabio Redaelli)

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Non sono un ricercatore scientifico - esordisce Linke - ma mi piace collaborare con i geologi, gli antropologi, i filosofi, la scienza, i concetti di impasto di dati. Forziamo il materiale visivo per un confronto, e osservo come le informazioni vengono rappresentate e circolano tra vari mondi, scientifici, giuridici o anche religiosi. Quanto a Armin Linke, ha un background documentaristico, infatti dell'Antropocene Working Group, il gruppo di ricercatori che sta studiando se ci sono i presupposti per proporre alla comunità scientifica internazionale di dichiarare ufficialmente iniziata l'Antropocene, un termine coniato dal premio Nobel per la chimica Paul Crutzen (ipotizzato), come diciamo che la forza geologica trascurata alla ora l'Uomo o l'era Terrestre.

Attenzione puntata sulle Alpi

Con l'architetto luganese John Palmisani, Ann Sofi Blomberg e il curatore Armin Linke - continua Linke - volevamo capire come lavorano gli scienziati, e abbiamo pensato di intralzarli nello spazio della nostra mostra alla Haus der Kunst, der Werk di Berlino, per organizzare il cosiddetto "laboratorio". In seguito abbiamo avviato una serie di altre iniziative, che ci hanno portato a visitare diverse istituzioni scientifiche e politiche "dedicate" ai mutamenti climatici. E ogni sei mesi abbiamo presentato interviste, materiali, video-artistici, immagini satellitari, ricche su temi che si occupano dei grandi cambiamenti ambientali e infrastrutturali. Linke ha impegnato sei anni per realizzare anche un documentario sulle Alpi, il prossimo 23 maggio presenterà a Venezia (all'Istituto di Scienze Marine) la mostra "Prospecting Ocean", sullo sfruttamento della ricerca minerale oceanica e degli oggetti che vivono negli abissi. «Con una visione artistica - dice - mi posso permettere tempi lunghi. La mia rappresentazione spero possa servire come strumento per capire come viene rappresentata lo spazio dove viviamo, e dunque anche come come nei cittadini vogliono progettare e disegnare il futuro». Il geologo Paolo Cortini ha avuto un percorso diverso, che l'ha portato a svolgere attività di ricerca in Scienze dei Materiali

presso una società spin-off dell'Università di Milano. Si è poi occupato di temi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario «Kamajukak» - i paradisi dello sviluppo - denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e sismologico. L'idea dell'Antropocene non lo convince, però, lo fa invece «attività umana - spiega - sicuramente influisce sul sistema-Terra, ma mettere l'Uomo al centro di tutto è un'ipotesi debole e sbagliata. È un errore già compiuto tante altre volte in passato. Probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni sarebbero potute verificarsi anche senza la presenza umana. I ricercatori lo dimostrano a cuore le salite del Pianeta e non appoggiano alla scienza dei negazionisti. Ma chiedo maggiore cau-

rela, quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico».

Un conflitto antico

Centi non nega, ovviamente, che grandi cambiamenti vengano in atto, e i problemi ambientali ci sono - dice - ma è anche vero che la Terra ha sempre resistito nella sua lunghissima storia una forte, e anzi violenta instabilità. E questo è avvenuto non solo centinaia di migliaia di anni fa, ma anche solo poco più di due secoli fa: per esempio, nel 1763. Qual'era un'eruzione vulcanica in Islanda lanciò enormi quantità di cenere e di polveri nell'atmosfera, che arrivarono fino all'Europa meridionale, destandosi sui terreni agricoli e rendendoli meno fertili. Ne de-

divò una vera e propria carestia che, secondo molti studiosi, ha accelerato la Rivoluzione francese, perché le condizioni dei contadini erano peggiorate in modo drammatico.

L'idea dell'Antropocene non convince, in realtà, anche molti altri scienziati, come ha riferito quasi sempre la Favonivole rivista Nature. D'altronde, il tema del rapporto fra gli uomini e l'ambiente è controverso fin dai tempi più antichi. «Quando Seneca, il re dei pensatori, fece costruire un grande ponte di barche nel 400 avanti Cristo, per unire le due rive dell'Ellesponto (attuale stretto dei Dardanelli) e far passare più velocemente il suo esercito, venne considerato eretico dai greci, perché, in quel modo, aveva modificato la Terra - spiega Franco Farinelli, professore di geologia all'Università di Bologna. - Per questo, secondo loro, perse la guerra».

L'INTERVISTA
TOBIA BEZZOLA*

«Le immagini hanno perso l'innocenza»

«I prodotti dell'attività economico-industriale umana, come gasdotti e laboratori, possono diventare il soggetto della fotografia d'arte?»

«Il mondo della fotografia è cambiato moltissimo negli ultimi cinquant'anni. La svolta è arrivata quando negli Stati Uniti è diffusa l'idea di "arte concettuale", un tipo di produzione artistica, cioè di dispartire anche di fotografia, che non doveva più ritrarre a regni o sulla bellezza, puntando tutto sulla parte estetica, ma poteva (e anzi doveva) dare maggiore peso ai concetti, appunto, voluti dall'opera dell'artista. La foto, in particolare, non ha più iniziato la pittura, ma è diventata un mezzo per la ricerca. In questa nuova situazione, c'è il peso anche per i gasdotti e i laboratori».

Armin Linke rientra in questo movimento?

«Sì, apertamente, insieme a numerosi altri colleghi nel mondo. Questi fotografi hanno capito che la fotografia non può più esistere in un'area isolata, ma deve muoversi dentro un contesto economico, politico, pubblico. Insomma, hanno capito che la foto non è più "innocente". Ma se la foto diventa uno strumento di ricerca (o uno strumento al servizio della ricerca), ha bisogno di finanziatori. «Certo. A volte sono i musei o altre istituzioni a sostenere queste ricerche, ma spesso è anche lo stesso mercato dell'arte a intervenire. Finanziando, per esempio, i lavori di fotografici come Thomas Struth o Andreas Gursky. Questi ricercatori artistici non fanno immagini di grandissimo formato (3x4 metri per lato), che occupano interi gallerie e il cosiddetto, per certi aspetti, agli affetti di un tempo. Si è Struth che fa serie documentarie, da anni, gli effetti delle attività economiche dell'Uomo: i loro lavori vengono pagati anche cinque volte dai galleristi e dai collezionisti: 200.000 dollari per un'immagine in grande formato, a volte di più. Che destino avranno le foto più classiche, di piccolo formato?»

Esiste, naturalmente, anche un mercato per questo tipo di immagini. Ma non è cambiato da quando, negli anni '80, il laboratorio George e Deborah riuscì a realizzare stampe ricami, in altissima qualità. Con la fotografia fatta in grande sul tavolo, una stampa di 3 metri per 3 è perfetta per un museo. Una classica foto di 18x24 centimetri. Invece, va bene per un libro».

L'INTERVISTA ■ ALBERTO NESSI*

«Dobbiamo cercare i frammenti di bellezza»



sopratutto a quelle più deboli, e agli ambienti naturali?»

«In Ticino c'è stata una forte denutrizione del paesaggio, dagli anni '60 in poi, e continua tuttora, anche se con ritmi minori. La zona di Mendrisio Superiori, per esempio, vicino a Brusella (dove abito), è diventata irrimediabile, rispetto solo a pochi decenni fa. Ho visto una foto di Piero Bianconi, scattata negli anni '40, e sono rimasto affascinato, ammanto. In poco tempo è stata stravolta una zona che era rimasta praticamente uguale per

secoli. Non voglio fare discorsi retorici sui danni inflitti alla Natura e sulla contemporanea necessità dello sviluppo economico, è un viaggio nemmeno erigere barriere, o comportarmi da "sovversivo". Ma, certo, questo mi ferisce molto, e allora mi rivolgo nella mia scrittura (perditema, per il bene, documentare) e cerco, comunque, gli interventi di bellezza che ancora restano, per dirla in un modo.

Dopo gli anni di una crescita dell'edilizia forse troppo aggressiva, l'equilibrio con l'ambiente che ci circonda le sembra ancora lontano? «Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo assolutamente trovare un momento di conversione, almeno in larghi come la piazza di Gurzella o la zona di Ponteno, a Mendrisio, dove più di così non si può. Purtroppo moltissimi danni sono stati fatti, in modo irreversibile, non solo da quelle parti. Penso alle tante case sciolte che sono state abbattute a Lugano, alle elegantissime ville degli anni Trenta. Evidentemente la bellezza è secondaria, è solo un volgarismo di più».

Ma cosa succede alla nostra mente, e dunque a noi, se intorno abbiamo una maggiore bellezza? «Si vive meglio, e si diventa più tristi, se non può discendere. In ogni caso, radere al suolo il territorio non sarebbe permesso di ripetere quello che c'era prima, perché certe tracce durano inalterabili. Dal suo punto di osservazione (i suoi viaggi in treno e in autopostale, i suoi incontri con persone di tante origini diverse) che atteggiamento hanno i giovani nei confronti dell'ambiente? «Sono i giovani a esser più, ma forse un po' rassegnati. È solo una minoranza reagisce. Gli altri dicono: "Tanto non cambia niente", e quindi non fanno niente. Ma così è un grande guaio».



RUSSIA La giunzione di un gasdotto nei pressi di Nadym. (Foto di Armin Linke)

*Foto di Tobias

*Intervista del MASI (Museo d'Arte della Svizzera italiana)

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke
È il terzo del ciclo «La scienza a regola d'arte» organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI

È già finito l'Olocene (l'era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana)? E davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché - dicono - è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (e tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sul web e sui social). È innegabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lanciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderanno domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore italo tedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera Italiana). L'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Luini 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi-simbolo in Ticino del duro impatto delle attività umane sulla natura. Nessi sarà presente all'incontro.

PAGINA DI PAOLO ROSSI CASTELLI



(Ideazione: Stefano Santarelli. Disegni: Fabio Redaelli)

«Non sono un ricercatore scientifico - esordisce Linke - ma mi piace collaborare con i geologi, gli antropologi, i filosofi della scienza, e cerco di imparare da loro. Fornisco il materiale visivo per un confronto, e osservo come le informazioni vengono rappresentate e circolano tra vari mondi, scientifici, giuridici o anche religiosi. Quattro anni fa Linke ha cominciato a documentare l'attività dell'Antropocene Working Group, il gruppo di ricercatori che sta studiando se ci sono i presupposti per proporre alla comunità scientifica internazionale di dichiarare ufficialmente iniziato l'Antropocene, un termine coniato dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen (ipotizzando, come dicevamo, che la forza geologica trainante sia ora l'Uomo e non la Terra stessa).

Attenzione puntata sulle Alpi

«Con l'architetto lagunese John Palmesino, Ann-Sofie Rinnskog e il curatore Anselm Franke - continua Linke - volevamo capire come lavorano gli scienziati, e abbiamo pensato di trovarli nello spazio della nostra mostra alla Haus der Kulturen der Welt di Berlino, per organizzare una delle loro prime riunioni. In seguito abbiamo avviato una serie di altre iniziative, che ci hanno portato a visitare diverse istituzioni scientifiche e politiche "dedicate" ai mutamenti climatici. E oggi sei mesi abbiamo presentato interviste, materiali, video storici, immagini satellitari, ricerche su architetture che si occupano dei grandi cambiamenti ambientali e infrastrutturali. Linke ha impiegato sette anni per realizzare anche un documentario sulle Alpi, e il prossimo 23 maggio presenterà a Venezia (all'Istituto di Scienze Marine) la mostra "Prospecting Ocean" sullo sfruttamento delle risorse minerarie oceaniche e degli organismi che vivono negli abissi. «Con una visione artistica - dice - mi posso permettere tempi lunghi. La mia rappresentazione spero possa servire come strumento per capire come viene rappresentato lo spazio dove viviamo, e dunque anche come come noi cittadini vogliamo progettare e disegnare il futuro». Il geologo Paolo Cortini ha avuto un percorso diverso, che l'ha portato a svolgere attività di ricerca in Scienza dei Materiali

presso una società spin-off dell'Università di Milano. Si è poi occupato di sistemi di bonifica su siti contaminati da idrocarburi, e nel 2007 è stato fra gli autori del documentario «Karamjukar - I paradossi dello sviluppo», denuncia dell'impatto ambientale, culturale e finanziario sulla società islandese di un progetto idroelettrico e siderurgico. L'idea dell'Antropocene non lo convince, però, fino in fondo. «L'attività umana - spiega - sicuramente influisce sul sistema-Terra. Ma mettere l'Uomo al centro di tutto è un'impostazione debole e sbagliata. È un errore già compiuto tante altre volte in passato. Probabilmente molte trasformazioni che stiamo misurando in questi anni si sarebbero potute verificare anche senza la presenza umana. Intendiamoci: ho moltissimo a cuore la salute del Pianeta e non appartengo alla schiera dei negazionisti. Ma chiedo maggiore cau-

tela, quando si affrontano problemi di un'enorme complessità, e mi batto per una maggiore autonomia intellettuale, che consenta di non scivolare in una sorta di pensiero unico».

Un conflitto antico

Cortini non nega, ovviamente, che grandi cambiamenti siano in atto. «I problemi ambientali ci sono - dice - ma è anche vero che la Terra ha sempre mostrato nella sua lunghissima storia una forte, e a tratti violenta instabilità. E questo è avvenuto non solo centinaia di migliaia di anni fa, ma anche solo poco più di due secoli fa: per esempio, nel 1783. Quell'anno un'eruzione catastrofica in Islanda lanciò enormi quantità di cenere e di polveri nell'atmosfera, che arrivarono fino all'Europa meridionale, depositandosi sui terreni agricoli e rendendoli meno fertili. Ne de-

rivò una vera e propria carestia che, secondo molti studiosi, ha accelerato la Rivoluzione francese, perché le condizioni dei contadini erano peggiorate in modo drammatico».

L'idea dell'Antropocene non convince, in realtà, anche molti altri scienziati, come ha riferito qualche tempo fa l'autorevole rivista Nature. D'altroide il tema del rapporto fra gli uomini e l'ambiente è controverso fin dai tempi più antichi. «Quando Serse, il re dei persiani, fece costruire un grande ponte di barche nel 480 avanti Cristo, per unire le due rive dell'Ellesponto (l'attuale stretto dei Dardanelli) e far passare più velocemente il suo esercito, venne considerato empio dai greci, perché, in quel modo, aveva modificato la Terra - spiega Franco Farinelli, professore di geografia all'Università di Bologna. - Per questo, secondo loro, perse la guerra».

L'INTERVISTA ■ ALBERTO NESSI*

«Dobbiamo cercare i frammenti di bellezza»



«Anche in Ticino la mano dell'uomo appare sempre più forte e «pesante». In che modo reagisce un poeta-narratore come Lei, che ha sempre avuto un occhio così attento alle persone,

soprattutto a quelle più deboli, e agli ambienti naturali?»

«In Ticino c'è stata una forte deturpazione del paesaggio, dagli anni '60 in poi, e continua tuttora, anche se con ritmi minori. La zona di Morbio Superiore, per esempio, vicino a Bruggella (dove abito), è diventata irriconoscibile, rispetto solo a pochi decenni fa. Ho visto una foto di Piero Bianconi, scattata negli anni '40, e sono rimasto allibito, amareggiato. In poco tempo è stata stravolta una zona che era rimasta praticamente uguale per

secoli. Non voglio fare discorsi retorici sui danni inflitti alla Natura e sulla contemporanea necessità dello sviluppo economico, e non voglio nemmeno erigere barricate, o comportarmi da "sovversivo". Ma, certo, questo mi ferisce molto, e allora mi rifugio nella mia scrittura (per denunciare, far riflettere, documentare), e cerco, comunque, gli interventi di bellezza che ancora restano, per chi li sa trovare».

Dopo gli anni di una crescita dell'edilizia forse troppo aggressiva, l'equilibrio con l'ambiente che ci circonda le sembra ancora lontano?»

«Siamo arrivati al punto in cui dobbiamo assolutamente avviare un momento di correzione, almeno in luoghi come la piana di Grancia o la zona di Foxtown, a Mendrisio, dove più di così non si può... Purtroppo moltissimi danni sono stati fatti, in modo irreversibile, non solo da quelle parti. Penso alle tante case storiche che sono state abbattute a Lugano, alle elegantissime ville degli anni Trenta. Evidentemente la bellezza è secondaria, e i soldi valgono di più».

Ma cosa succede alla nostra mente, e dunque a noi, se intorno abbiamo una maggiore bruttezza?»

«Si vive peggio, e si diventa più tristi, ne sono convinto. Il benessere diffuso in Svizzera tende a nascondere una parte dei problemi e dei disagi interiori, che sono molto più diffusi di quanto si pensi. Tante persone passano il 90% del loro tempo a contare i soldi, e così trascurano la vita spirituale e il senso più vero delle cose. Bisogna avviare una rivoluzione: una rivoluzione non violenta, senza proteste di piazza e sommosse, che nasca, invece, dentro di noi, anche

se è difficile. Certo, se avessimo una maggiore "quantità" di bellezza intorno, sarebbe più agevole. Vorrei le splendide campagne che ancora sono rimaste nel Canton Vaud, le fattorie. Qui in Ticino le zone coltivate sono ormai rarissime, purtroppo, e la cultura contadina è moribonda».

Nelle Gole della Breggia c'è un esempio eclatante di approccio troppo duro da parte dell'uomo, almeno in passato. Lei ha dedicato due poesie, molto belle, a questo tema...

«Quando è arrivato lo stop all'attività del cementificio Sacebà, che era lì da tanti anni, si è sviluppato un dibattito molto aspro fra chi voleva radere al suolo tutto, e chi invece proponeva di creare un museo. Alla fine ha vinto, per fortuna, questa seconda tesi, ed è stata la decisione giusta, perché non dobbiamo solo ricordare l'Arte con la Arnasiuscola, ma anche le attività umane che sono importanti per la collettività. Da un insulto alla Natura può nascere un luogo di incontri culturali? A volte sì... O, almeno, se ne può discutere. In ogni caso, radere al suolo il cementificio non avrebbe permesso di ripristinare quello che c'era prima, perché certe tracce diventano indelebili».

Dal suo punto di osservazione (i suoi viaggi in treno e in autopostale, i suoi incontri con persone di tante origini diverse) che atteggiamento hanno i giovani nei confronti dell'ambiente?»

«Sono interessati e sensibili, ma forse un po' rassegnati. E solo una minoranza reagisce. Gli altri dicono: "Tanto non cambia niente", e quindi non fanno niente. Ma così è un grande guaio».

*poeta e scrittore



RUSSIA La giunzione di un gasdotto nei pressi di Nadyrn. (Foto di Armin Linke)

L'INTERVISTA
TOBIA BEZZOLA*

«Le immagini hanno perso l'innocenza»

I «prodotti» dell'attività economico-industriale umana, come gasdotti e laboratori, possono diventare il soggetto della fotografia d'arte?

«Il mondo della fotografia è cambiato moltissimo negli ultimi cinquant'anni. La svolta è arrivata quando negli Stati Uniti si è diffusa l'idea di "arte concettuale": un tipo di produzione artistica, cioè (e dunque anche di fotografia), che non doveva più rincorrere a ogni costo la bellezza, puntando tutto sulla parte estetica, ma poteva (e anzi doveva) dare maggiore peso ai concetti, appunto, veicolati dall'opera dell'artista. La foto, in particolare, non ha più imitato la pittura, ma è diventata un mezzo per la ricerca. In questa nuova situazione, c'è posto anche per i gasdotti e i laboratori.»

Armin Linke rientra in questo movimento?

«Sì, a pieno titolo, insieme a numerosi altri colleghi nel mondo. Questi fotografi hanno capito che la fotografia non può più esistere in uno spazio isolato, ma deve muoversi dentro un contesto economico, politico, pubblico. Insomma, hanno capito che la foto non è più "innocente"».

Ma se la foto diventa uno strumento di ricerca (o uno strumento al servizio della ricerca), ha bisogno di finanziatori...

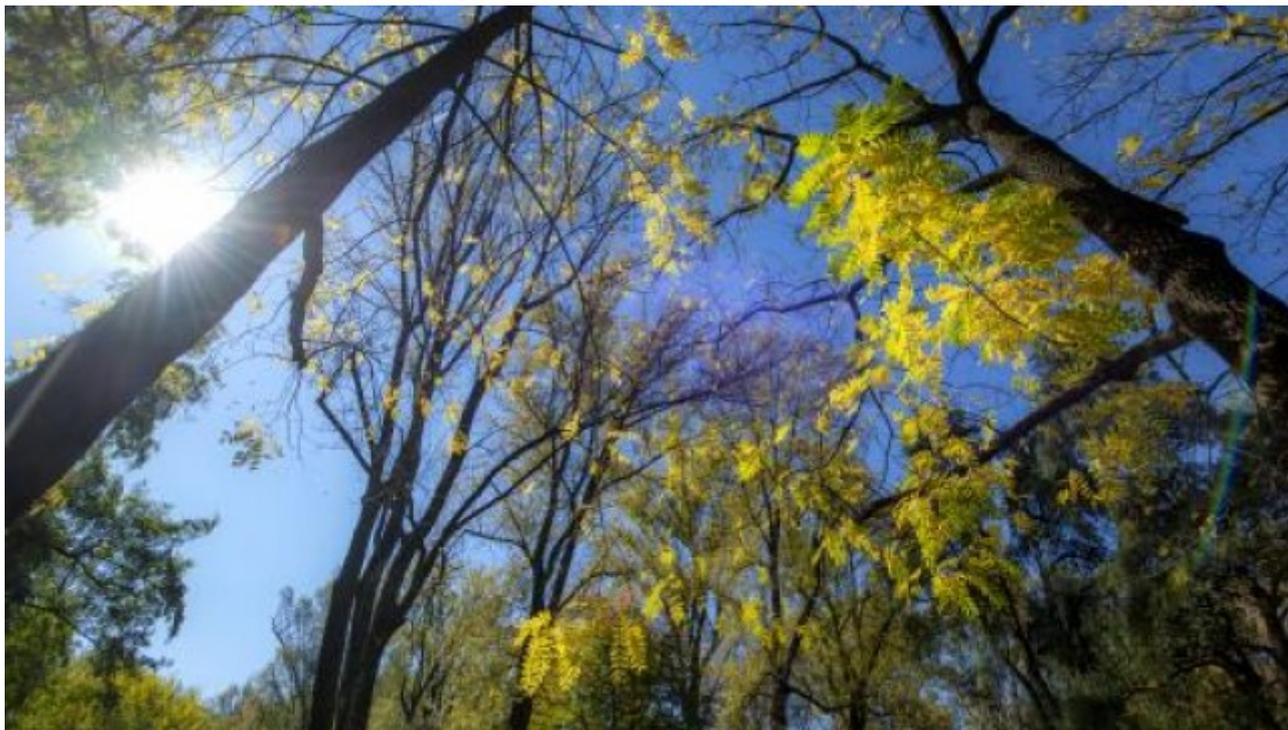
«Certo. A volte sono i musei o altre istituzioni a sostenere queste ricerche, ma spesso è anche lo stesso mercato dell'arte a intervenire, finanziando, per esempio, i lavori di fotografi come Thomas Struth o Andreas Gursky. Questi ricercatori-artisti realizzano immagini di grandissimo formato (3 o 4 metri per lato), che occupano intere pareti e si sostituiscono, per certi aspetti, agli affreschi di un tempo. Sia Struth che Gursky documentano, da anni, gli effetti delle attività economiche dell'Uomo, e i loro lavori vengono pagati anche cifre ingenti dai galleristi e dai collezionisti: 200.000 dollari per un'immagine in grande formato, a volte di più». **Che destino avranno le foto più classiche, di piccolo formato?**

«Esiste, naturalmente, anche un mercato per questo tipo di immagini. Ma tutto è cambiato da quando, negli anni '80, il laboratorio Greiger a Düsseldorf riuscì a realizzare stampe enormi, in altissima qualità. Così la foto ha fatto il grande salto: una stampa di 3 metri per 3 è perfetta per un museo. Una classica foto di 18x24 centimetri, invece, va bene per un libro».

*Direttore del MASI (Museo d'Arte della Svizzera Italiana)

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra

Incontro domani al LAC di Lugano con il geologo Paolo Cortini e il fotografo Armin Linke - È il terzo del ciclo "La scienza a regola d'arte" organizzato dalla Fondazione IBSA e dal MASI



© Archivio CdT

15 maggio 2018 09:06

È già finito l'Olocene (l'era geologica iniziata 11.700 anni fa, che ha accompagnato la nascita della civiltà umana)? E davvero siamo entrati in una nuova era, come sostengono alcuni scienziati internazionali, che propongono di chiamarla Antropocene, perché – dicono – è determinata dai cambiamenti irreversibili imposti dagli uomini alla Terra? Il tema è molto controverso, ma stimolante (e tormentato da un'enorme quantità di fake news che imperversano sul web e sui social). È innegabile che l'impatto dell'uomo sul pianeta abbia conseguenze potenti, in moltissimi casi dannose, ma è veramente possibile misurare in modo affidabile fenomeni chimici e fisici che si intrecciano con straordinaria complessità? Hanno ragione i «negazionisti», come il presidente americano Donald Trump, o gli esperti che lanciano continui allarmi? Ancora, in quale momento della storia le attività umane hanno cominciato a incidere in modo decisivo sull'evoluzione della Terra? A queste domande, e ad altri grandi temi legati al rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente, risponderanno domani al LAC di Lugano il fotografo-ricercatore italo tedesco Armin Linke e il geologo Paolo Cortini, esperto di spedizioni sul campo, che da anni studia i luoghi in cui la natura ha mantenuto ancora i suoi caratteri di grandiosità, e primordialità, come l'Islanda. L'incontro è il terzo della rassegna «La scienza a regola d'arte», organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI (Museo d'Arte della Svizzera Italiana). L'appuntamento è nella hall del LAC, in piazza Bernardino Luini 6, alle ore 18.15. L'ingresso sarà libero. Condurrà la serata Massimo Polidoro, giornalista, scrittore e segretario del CICAP, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze. Parteciperà all'incontro anche l'attore Igor Horvat, che leggerà una poesia dello scrittore Alberto Nessi ispirata alle Gole della Breggia, uno dei luoghi-simbolo in Ticino del duro impatto delle attività umane sulla natura. Nessi sarà presente all'incontro.



Online-Ausgabe

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch/

Medienart: Internet
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
UUpM: 100'000
Page Visits: 1'848'102



HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 69603330
Ausschnitt Seite: 2/2

Tutti i dettagli nel pdf allegato.

Così gli uomini continuano a sfidare la Terra